



Cultura

CERCA

adv



● **Ultim'ora** 07.18

Terremoto in Sicilia di magnitudo 4,1 con epicentro al largo di Trapani

Karima Moual. Se accogliere i più deboli diventa un atto rivoluzionario

Karima Moual



*Pubblichiamo un intervento della scrittrice che parteciperà domenica 22 settembre ai **Dialoghi di Trani** (ore 11.30 Palazzo San Giorgio) con Cristina Battocletti. Il titolo dell'incontro è quello del suo libro "Il freddo in Africa e altre storie di un'Italia nata altrove"*

21 SETTEMBRE 2024 ALLE 07:00

2 MINUTI DI LETTURA

“Quando alla fine degli anni ‘70 siamo arrivati in Italia, eravamo solo uomini, uomini soli, con un enorme nodo alla gola, sia per

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884

l'ignoto che ci aspettava in un paese straniero, che per quello che ci eravamo lasciati alle spalle: Il nostro mondo - il solo che avevamo conosciuto da quando avevamo aperto gli occhi - gli affetti più cari, la famiglia, le nostre radici dalle quali non avremmo mai voluto distaccarci ma non avevamo scelta. Partire per cercare un'altra opportunità o restare nella miseria della povertà?" Mohamed oggi settantacinquenne, si ferma un secondo per poi proseguire nel suo racconto: "Torino a gennaio era gelida, la nebbia fitta, ma quel nodo alla gola - mi spiega preciso - fu lenito dagli sguardi della pietà verso di noi, che diventarono empatia umana, solidarietà, aiuto e opportunità".

In una parola, quello di cui mi raccontava Mohamed, può essere sintetizzato in Accoglienza. È il sentimento che distinse gli italiani con i primi arrivi di migranti alla fine degli anni '70. Accogliere è certamente una parola densa di significati, ma se la volessimo declinare al fenomeno migratorio, più di tutti esprime l'immensa generosità umana, che diventa speranza e opportunità. Ma quanto è rimasto oggi del senso di questa parola dal racconto che ne fa Mohamed?



A voler rimettere ordine nell'archivio della narrazione di una certa politica sul fenomeno migratorio di questi ultimi anni, emerge come il termine sia stato bistrattato insieme a chi si adopera nel metterlo in pratica con azioni concrete. Accogliere è diventato un atto di coraggio quasi rivoluzionario e non il più nobile dei sentimenti umani. Sulla parola Accoglienza si è costruito e costituito un fronte di blocco ideologico preciso, che è avanzato con la propaganda della paura e del pregiudizio per dire in definitiva: No, l'accoglienza è la minaccia alla nostra esistenza. Accogliere i migranti, gli ultimi, i rifugiati è diventata una battaglia che oggi si sta consumando anche in un'aula di tribunale dove un ex ministro dell'interno, Matteo Salvini, è accusato di sequestro di persone, per aver trattenuto - in nome della difesa

dei confini, come se qualcuno ci avesse dichiarato guerra - per ben 19 giorni dei naufraghi che disidratati, sfiniti, umiliati e feriti chiedevano solo pietà, empatia, aiuto, opportunità. E allora, diventa urgente e necessario raccontare il fenomeno migratorio e noi.

“Così l'imputato Salvini ha violato coi suoi ordini i confini del diritto”. Ecco la memoria della procura di Palermo depositata in tribunale



Salvo Palazzolo
16 Settembre 2024

L'Italia, gli italiani come negli anni sono cambiati e cosa questo ha significato per la crescita, l'integrazione ed emancipazione dei migranti per ambire oggi a dirsi italiani anche loro. Nel mio libro “Il Freddo in Africa e altre storie di un'Italia nata altrove” si racconta il fenomeno migratorio con il fil rouge dell'imprenditoria ma non solo. Undici storie più una, di migranti oggi italiani che portano il lettore per mano nel loro paese lasciato alle spalle e nell'Italia che ognuno di loro troverà negli anni in cui arriva.



▲ Karima Moual

Storie di viaggio, sogni, ambizioni, coraggio, perseveranza, resilienza e integrazione. Storie di nuovi italiani che ci sono cresciuti a fianco in questi anni ma che faticiamo a riconoscere, valorizzare nel loro essere risorsa. Storie che hanno bisogno di luce perché sono anche la nostra luce del presente e del futuro. Di uomini e donne che se non fossero stati accolti con la giusta umanità non avrebbero tradotto quella mano tesa come un atto d'amore, un'opportunità da restituire, un po' come ha fatto mio padre, Mohamed che ci tiene alla memoria del ricordo di quegli italiani che ha incontrato quando ancora giovanissimo arrivo a Torino alla fine degli anni 70, e tutti quei genitori migranti di



prima generazione che con sacrificio, hanno lavorato duro perché noi figli diventassimo il loro orgoglio come i nuovi italiani.

Argomenti

racconti

immigrazione

LEGGI I COMMENTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884

